



GRUPPO RICERCA SARTRE

Call for Papers «Studi Sartriani» 2024 **ANTISEMITISMO E PENSIERO EBRAICO IN SARTRE**

Nel 1946, in uno dei periodi più fertili della sua produzione, all'apice del successo del suo esistenzialismo, Jean-Paul Sartre pubblica *Réflexions sur la question juive*. Un saggio polemico, graffiante, incisivo, che affronta la questione ebraica *a partire* dall'antisemitismo: per Sartre è chi odia l'ebreo che ha creato l'ebreo. Perfettamente in linea con la sua radicale nozione di responsabilità, Sartre non si concentra sulla condanna della Germania, ma su un'analisi spietata di come l'antisemitismo sia contemporaneamente una condotta individuale e un'atmosfera che si è respirata in ogni angolo d'Europa, ben prima e in modo ben più esteso della tragedia dell'Olocausto. Oltre a rompere dei tabù (la Shoah non si può diluire nel numero generico delle vittime della Seconda Guerra Mondiale) e a invitare ognuno a interrogarsi sulle proprie modalità esistenziali di incontro con l'Altro, in questo testo Sartre inaugura la sua profonda riflessione sui pregiudizi razziali, che continuerà poi ne *L'Orfeo Nero* e nei numerosi testi che pubblicherà su «Les Temps Modernes» contro il colonialismo e sulla condizione degli afroamericani negli Stati Uniti d'America (per esempio, nella seconda Appendice dei *Quaderni per una morale* e in un'opera prima teatrale e poi cinematografica come *La squaldrina timorata*).

Nel corso della sua vita, Sartre si avvicinerà in modo molto intimo ad alcune figure che provengono dal mondo ebraico e che gli daranno l'occasione di ripensare a questo popolo che ha vissuto la diaspora, come Claude Lanzmann, il suo ultimo segretario, Benny Lévy (con cui ritornerà sul tema nella sua ultima intervista, *La speranza oggi*) e soprattutto la sua unica figlia adottiva, Arlette Elkaim. Tuttavia, non si può certo ridurre l'interesse di Sartre a una simpatia specifica per il popolo ebraico; intanto, perché per tutta la vita ha combattuto a fianco di *tutti* gli oppressi del mondo (in *È giusto ribellarsi!*, nei primi anni Settanta, arriverà a dire che non si può essere filoebrei senza essere filoarabi) e poi perché, già nel

saggio del 1946, non esita a scrivere: «bisognerà dimostrare a ogni uomo che il destino degli ebrei è il *suo* destino. Non ci sarà un francese libero sin quando gli ebrei non godranno della pienezza dei loro diritti, non un francese vivrà in sicurezza sin quando un ebreo, in Francia e *nel mondo intero*, dovrà temere per la propria esistenza». Sartre universalizza la questione ebraica, e ci riporta al cuore del problema della sua etica esistenzialista: cosa significa che non si può essere liberi se non sono liberi anche gli altri?

A queste tematiche, che hanno ovviamente un'importante ricaduta anche per comprendere e analizzare la drammatica *situazione* contemporanea, è dedicato il prossimo numero di «Studi Sartriani».

I contributi dovranno essere inviati entro e non oltre il 15 giugno 2024 all'indirizzo russo.maria@hsr.it. Tutti gli articoli saranno sottoposti a *double blind peer review*. La notifica dell'accettazione o meno del proprio articolo, con eventuali modifiche maggiori o minori, verrà inviata entro il 31 agosto 2024. I contributi verranno poi pubblicati entro la fine dell'anno.

La lunghezza massima di ogni articolo, spazi e note inclusi, è di 50.000 battute.

Si accettano contributi redatti in lingua italiana, inglese e francese.

Dovranno essere inviati due file:

- un file .doc in forma anonima con il saggio non firmato. Il testo deve essere preceduto da un *abstract* di massimo 300 parole in lingua inglese con cinque *keywords*;
- un secondo file .doc con i dati dell'autore: nome, cognome, affiliazione accademica, titolo del saggio, indirizzo mail.